

Libro «Sopravvivere alle rovine. Diario privato di un banchiere» della banca Commerciale di piazza Colonna

L'antifascista senza compromessi

Nel 1935 Majnoni fu il braccio destro di Mattioli, ad della Comit
Scoprì il bluff del Partito d'azione con «gente senza scrupoli»

di **Francesco Perfetti**

Proprio al centro di Roma, a Palazzo Colonna, ebbe sede, a partire dal 1920, l'ufficio romano di rappresentanza della Banca Commerciale, la cui sede principale era, allora, a Milano. Quell'ufficio era stato creato perché l'istituto di credito, ormai già di respiro internazionale, aveva bisogno di una struttura operativa che nella Capitale si occupasse dei rapporti con le istituzioni, con il palazzo del potere e, più in generale, con il mondo della politica.

Si trattava, com'è intuibile, di un ufficio che aveva compiti delicatissimi dovendo operare come gruppo di pressione, come canale "diplomatico" e punto di riferimento del mondo politico e finanziario romano. A dirigere quell'ufficio, a partire dal 1935, l'allora amministratore delegato della Comit, il "banchiere umanista" Raffaele Mattioli, cresciuto alla scuola di Benedetto Croce, designò, dietro indicazione di Giovanni Malagodi, un aristocratico lombardo di formazione cattolico-liberale, il marchese Massimiliano Majnoni d'Intignano, che sarebbe diventato il suo braccio destro.

La scelta di questo giovane quarantenne era stata assai oculata. Majnoni aveva fornito brillanti prove di capacità manageriale e aveva avuto anche qualche esperienza diplomatica avendo fatto parte della missione militare italiana alla conferenza per la pace di Versailles. Ma, soprattutto, vantava, per motivi familiari, rapporti con il mondo ecclesiastico, con la nobiltà romana e con la Corte stessa. Il padre, per esempio, era stato l'architetto della Real Casa

ed era stato un grande amico del re Umberto I, mentre il cognato, Paolo Guicciardini, era gentiluomo di corte. Era l'uomo ideale, insomma, per partecipare alla vita dei salotti mondani e politico-culturali che, nella Roma di allora, avevano un certo peso. E, al tempo stesso, per stabilire una fitta trama di relazioni con gli ambienti finanziari.

Il "braccio destro" di Mattioli nella capitale, in effetti, divenne un personaggio attorno al quale finirono per ruotare nobili inquieti, intellettuali scalpitanti, scrittori e giornalisti in vena di protagonismo, ma anche uomini politici ambiziosi, religiosi preoccupati del futuro del paese e un variopinto coté di aristocratiche in vena di complottismo. Majnoni fu di casa nei salotti della marchesa Giuliana Benzoni, grande amica di Maria José di Savoia, delle famiglie Albertini e Carandini. Nell'ultimo scorcio di vita del regime questi salotti divennero il crocevia del dissenso al fascismo e il punto di ritrovo di numerosi intellettuali e politici, da Leone Cattani a Novello Papafava, da don Giuseppe De Luca a Ugo La Malfa.

In quegli ambienti nacquero iniziative velleitarie come, per esempio, il tentativo di Maria José, propiziato dalla Benzoni, di spingere Mattioli a tentare una improbabile trattativa di pace con gli alleati in Portogallo.

Di questo mondo effervescente, una testimonianza vivace è contenuta nel bel volume di Majnoni, «Sopravvivere alle rovine. Diario privato di un banchiere» (Aragno, pp. 680, Euro 60) che raccoglie le sue annotazioni relativamente al periodo compreso fra il

25 luglio 1943 e il giugno 1945. Si tratta di un documento di eccezionale importanza sia per la storia economica sia per quella politica. La Comit, infatti, è più precisamente il suo ufficio di rappresentanza romana, fu, in quel periodo, il punto di riferimento dell'antifascismo: azionisti, cattolici, liberali, monarchici, socialisti e persino qualche comunista discussero nelle ovattate sale di Palazzo Colonna strategie politiche e iniziative clandestine. Fu, insomma, il regno dei congiurati.

Liberalo per formazione e per idee, Majnoni, umanista come lui, ammirava il suo "capo" Mattioli, che definiva "uomo di direzione, che sa comandare ed ha idee chiare ed umane".

Tuttavia si preoccupava delle "scivolate" filo-azioniste del banchiere e si adoperava per evitare che la Comit finisse per essere identificata col Partito d'Azione, come lasciava già intendere una battuta impietosa che affermava essere il PdA "il partito degli azionisti della Comit".

A Majnoni gli azionisti sembravano "gente buffa e in fondo pernicioso e poco seria", animata da spirito giacobino e pronta al "futuro assalto alla diligenza". Comunque, a esponenti e gruppi della Resistenza giunsero, segretamente tramite la Comit, finanziamenti ed elargizioni straordinarie. I diari di Majnoni documentano tutto ciò, ma, al tempo stesso, offrono un ritratto, in qualche caso impietoso, della nascente classe politica della nuova Italia.

E, sotto questo profilo, sono una fonte ineludibile per la conoscenza e l'approfondimento della storia contemporanea del nostro paese.

Sede capitolina L'ufficio era un canale «diplomatico» punto di riferimento di politica e finanza romana